

*Intimità nella situazione post-migratoria
Le associazioni siriano-libanesi in Argentina*

Tobias Boos

LIBERA UNIVERSITÀ DI BOLZANO

ABSTRACT

The research on Lebanese and Syrian-Lebanese associations in Argentina shows that the second till fourth generation Arabs of today share a particular collective intimacy that is the nostalgia for another place. This specific intimacy manifests itself above all within the buildings of Arab associations and includes absent and unknown people, a particular ethnic aesthetics, and the awareness of being a "hyphenated community". The formation of this ethnic intimacy is a strategy to take a recognized position in the Argentine post-migratory nation and the global order of nations.

Keywords: intimacy, voluntary association, Arab migration, Argentina, phenomenology

La ricerca sulle associazioni libanesi e siriano-libanesi in Argentina mostra che gli arabi della seconda fino alla quarta generazione di oggi condividono un'intimità collettiva che è la nostalgia dell'altro luogo. Questa intimità specifica si manifesta soprattutto dentro gli edifici delle associazioni arabe e include persone assenti e sconosciute, un'estetica etnica particolare, e la consapevolezza di essere una "comunità trattino". La formazione dell'intimità etnica è una strategia per occupare una posizione riconosciuta sia in Argentina, come nazione post-migratoria, sia sul piano transnazionale.

Parole chiave: intimità, associazionismo, migrazione araba, Argentina, fenomenologia

In Argentina, nel primo decennio del XXI secolo, vive circa mezzo milione di discendenti di libanesi e siriani¹. Gli immigranti siriani e libanesi arrivarono in Argentina insieme ai palestinesi e ad altri gruppi arabi all'inizio del secolo XX, all'interno di quella che viene considerata l'ultima grande ondata migratoria europea (Devoto, 2004). Nel *Tercer Censo Nacional de la República Argentina 1914* (volume II) si contano 64.753 immigranti oriundi dell'Impero Ottomano, che includeva all'epoca i territori arabi degli attuali Palestina, Libano e Siria. La maggioranza di questo contingente migratorio proveniva da questi ultimi due paesi (Jozami, 1987, 1996).

Subito dopo l'arrivo in Argentina, i migranti arabi iniziarono a organizzarsi in associazioni volontarie, insieme o separati per regione di origine (Bestene, 1992; Cazorla, 1995), come era tipico in Argentina anche fra gli immigranti europei (Baily, 1982; Devoto, 2004, pp. 240-246). Nel 1950 esistevano più di 160 associazioni d'immigranti arabi e nel 2003² si contavano ben 119 associazioni della comunità siriana e/o libanese in tutto il paese (stima propria in base ai dati della Fundación los Cedros ed., 2003).

Nonostante il numero elevato di associazioni e una vasta quantità di articoli scientifici sugli arabi in Argentina, gli studi realizzati fino ad ora non indagano il ruolo specifico delle associazioni nella formazione di una comunità araba, sebbene qualcuno ne menzioni brevemente lo sviluppo storico o solamente l'esistenza (Akmir coord., 2011; Bestene, 1988; Tasso, 1989; Jozami, 1987, 1996). Pochi descrivono in maniera esaustiva le associazioni (Cazorla, 1995) e solo alcuni saggi, come quelli di Bestene (1992) e Boos (2013), si concentrano sull'influenza delle associazioni nella formazione di una comunità etnica araba, stabile e duratura in Argentina. Anche i saggi sulla migrazione araba in quei paesi che contano con una presenza elevata di arabi, come Brasile, Cile, Honduras, Messico e Stati Uniti, non danno grande importanza alle associazioni. Al contrario, le ricerche effettuate si concentrano soprattutto sulla storia della migrazione e sullo sviluppo di un'identità etnica (Boos, 2017) che perdura per più generazioni nonostante si consideri spesso che nelle società latinoamericane "[the] process of acculturation [...] was, by 1980, almost complete" (Jozami, 1996, p. 41).

L'associazione volontaria si definisce per il suo riconoscimento legale da parte dello stato come associazione non governativa, per la sua auto-gestione e per un sistema di finanziamento basato su quote sociali e donazioni (Cordero-Guzmán, 2005; Devoto, 2004, pp. 240-242). Tuttavia, nell'ambito della sociologia,

¹ Questa cifra è fornita della stessa comunità siriano-libanese in Argentina. Non esistono numeri precisi perché in Argentina il censimento nazionale non rileva dati sulle origini migratorie. Per una discussione più approfondita sui numeri, si veda anche Boos (2013, 2017).

² Il numero attuale è sconosciuto per la mancanza di censimenti al riguardo.

della storia e dell'antropologia, le associazioni degli immigranti e dei loro discendenti si definiscono anche per la prevalenza di relazioni primarie, cioè relazioni familiari o amicali, che costituiscono la rete socioculturale dell'organizzazione. Sono infatti le varie famiglie e le persone provenienti da uno stesso paese o da una regione specifica che si uniscono formando un'associazione di paesani (Devoto, 1992; Moya, 2009). Quest'aspetto nazionale o etnico³, e la situazione migratoria che ha portato alla loro fondazione, distingue le associazioni d'immigranti ed etniche dalle associazioni volontarie d'altro tipo (Moya, 2009). La situazione migratoria è quindi il punto di partenza fondamentale di un'indagine su questa forma di organizzazione.⁴

In ambito accademico, i primi studi sulle associazioni d'immigranti sono stati realizzati negli Stati Uniti d'America. Le prime ricerche si concentravano su quella che era considerata la grande sfida dei secoli XIX e XX, cioè la questione dell'integrazione dell'immigrante nella società statunitense. Gli immigranti erano spesso visti come oriundi di società tradizionali che negli Stati Uniti dovevano confrontarsi con una realtà sociale, economica e politica moderna loro sconosciuta. Studi come quelli di Thomas e Znaniecki (1920) e di Bosworth Treudley (1949) suggerivano che le associazioni etniche fossero spazi sociali dove i migranti imparavano la convivenza democratica, data la consuetudine propria delle associazioni, ad esempio, di votare le commissioni direttrici. Questi studi, inoltre, sottolineavano come l'organizzazione etnica mettesse a disposizione del migrante un importante supporto finanziario, sociale ed emotivo nel paese d'arrivo.

La funzione positiva dell'associazione etnica per l'assimilazione del migrante nella società ricevente, inerente a questa prospettiva, era, invece, contrastata dalla versione di Breton (1964) che dà rilievo come l'associazionismo favorisse la formazione d'isole etniche, ostacolando l'assimilazione e mettendo in pericolo la sovranità dello stato recettore. Con l'eccezione di questa e di poche altre voci critiche, la maggior parte degli studiosi considerava le associazioni

³ In questo saggio con il termine "etnicità" s'intende una costruzione socioculturale. È il riferimento alle origini familiari e/o territoriali, sia reali sia immaginate, che dà forma e legittimità alle pratiche e ai discorsi che costruiscono le etnicità. Per enfatizzare il fatto che l'etnicità sia più che altro una "zona tematica" fra altri ambiti importanti della vita quotidiana, in questo saggio si utilizza l'aggettivo "etnico" per specificare i vari ordini sociali, quindi ad esempio si parla di "comunità etnica", piuttosto che utilizzare il sostantivo "etnicità". Una discussione più approfondita del concetto "etnicità" si trova nell'introduzione al presente dossier e in Boos 2013.

⁴ La fondazione di associazioni d'immigranti è un fenomeno globale e non riguarda solo gruppi migratori nazionali o regionali particolari. Ci sono, ad esempio, studi sulle associazioni italiane (Baily, 1982; Devoto, 1992) e di vari altri gruppi d'immigranti in Argentina (Devoto, 2004), giapponesi in Brasile (Maeyama, 1979), ghanesi in Canada (Owusu, 2000), turchi in Germania (Caglar, 2006), spagnoli in Europa (Fernández Asperilla, 2011), cinesi nei paesi americani (Liu, 1998) e numerosi altri ancora.

etniche come funzionali all'assimilazione dell'immigrante nella società ricevente e ne prevedeva la scomparsa una volta esaurito il proprio ruolo di supporto all'immigrante (Bosworth Treudley, 1949, p. 205). I ricercatori hanno successivamente raffinato le proprie teorie sul contributo delle associazioni all'assimilazione, considerandone gli effetti sia positivi che negativi sul processo d'integrazione (Gordon, 1964; Heckmann, 1992). In più, ci si è resi conto che le associazioni di mutuo soccorso dei migranti, tanto negli Stati Uniti quanto in altri paesi, rimanevano attive nonostante il cambio generazionale, convertendosi in associazioni etniche di tipo ricreativo. Il dibattito scientifico odierno, comunque, si focalizza ancora sulla questione dell'influenza delle associazioni sul processo d'integrazione dell'immigrante nel paese recettore (Hertting, 2009; Strömblad e Adman, 2010).

Accanto a questo discorso classico si sono però sviluppati due nuovi campi d'indagine: uno si occupa di analisi di reti locali (Fennema y Tillie, 1999; Vermeulen et al., 2011) e l'altro mette in primo piano l'analisi delle relazioni transnazionali dei membri delle associazioni etniche e delle stesse istituzioni (Caglar, 2006; Fauser, 2010; Portes et al. 2007; Rauer, 2010). Viste da questa nuova prospettiva, le associazioni sono nodi di reti sociali che connettono vari luoghi in diversi stati nazionali, mettendo a disposizione dei loro soci risorse umane ed economiche (Portes et al. 2007). Gli studi di Fauser (2010) e Portes et al. (2007) si focalizzano sulla posizione di mediazione delle associazioni etniche fra il migrante, le società ricevente ed emittente, e le altre associazioni etniche locali. In questa prospettiva, le associazioni sono parte di una complessa rete locale e al contempo globale che include individui, organizzazioni e stati, e che può essere esaminata a diversi livelli analitici: macro-sociale, quello degli stati; mediano, quello dell'organizzazione, e micro-sociale, quello cioè della vita quotidiana dei membri delle associazioni, come ad esempio in Camozzi (2011). Negli studi degli ultimi anni, quindi, i processi relazionali di costruzione dell'identità etnica, collettiva e personale, passano in primo piano. Tuttavia, sebbene oramai si riconosca che le associazioni sono costituite da molteplici reti familiari e amicali, che si espandano anche a livello transnazionale, queste reti non sono mai nel focus dell'indagine accademica.

Un altro aspetto poco considerato è il ruolo degli arredi materiali dell'associazione nella costruzione dell'identità etnica, malgrado sia ampiamente riconosciuto che la sede è il luogo centrale di ritrovo dei membri. Qui i soci parlano, mangiano, ballano insieme e decorano le stanze con arredi e simboli etnici (Boos, 2013; Moya 2009; Zubrzycki, 2012). All'interno dell'edificio i membri dell'associazione si ritrovano tra loro, s'incontrano con altre comunità etniche, con i rappresentanti dello stato, sia ricevente che emittente, e con altri gruppi locali non necessariamente di tipo etnico. Le associazioni, quindi, sono luoghi d'intimità e allo stesso tempo luoghi pubblici di rappresentazione collettiva

(Pries, 2010; Zubrzycki, 2012). L'edificio è la cornice materiale all'interno della quale i membri della comunità fanno buona parte delle loro esperienze sociali ed emozionali collegate alla convivenza etnica.

Per compensare la mancanza di questo genere di ricerche, il presente studio si concentra sulle associazioni come luoghi d'intimità, personale e collettiva, che fa riferimento ai paesi d'origine. In aggiunta, indaga in che modo le associazioni sono luoghi di "comunitarizzazione" per i propri membri, cioè luoghi dove fare esperienze e vivere emozioni in modo comunitario. La ricerca realizzata presenta il caso dei libanesi e siriani in Argentina, mostrando che i membri delle associazioni etniche apprendono in questi luoghi pratiche e comportamenti di tipo comunitario e il significato collettivo dei simboli. Queste pratiche, comportamenti e simboli, insieme alla storia della comunità e dell'associazione, oltre all'architettura e al corredo materiale dell'edificio, danno alla sede dell'associazione un valore emotivo d'intimità personale e collettiva che rende possibile la sopravvivenza dell'organizzazione nonostante i cambi di generazione e la trasformazione delle sue funzioni. Tale valore emotivo fa riferimento al Libano e/o alla Siria e si trasmette anche ad altri luoghi considerati etnici sia a livello locale che globale. Questo studio propone quindi che alla base della comunità etnica ci sia un sentire emozionale condiviso, chiamato "nostalgia dell'altro luogo", che connette persone disperse per il mondo e che emerge dal comportamento di quanti suppongono di avere una storia di migrazione e legami transnazionali comuni.

L'indagine presentata si basa su più di cinquanta interviste a soci di associazioni libanesi e siriano-libanesi in Argentina e sulle osservazioni raccolte in 20 diverse associazioni etniche e istituti religiosi, durante varie visite e la partecipazione agli eventi ivi organizzati, nel corso di due lavori di campo realizzati in Argentina nel 2008 e nel 2011.

Nel paragrafo successivo si discuteranno la nozione di "intimità" e le sue possibili connessioni con alcune teorie fenomenologiche dei luoghi per comprendere la relazione emozionale dei soci con il luogo sociale e materiale dell'associazione. Successivamente, si presenterà il caso delle associazioni libanesi e siriano-libanesi in Argentina, prima da un punto di vista storico e politico, poi analizzandolo alla luce dei concetti teorici proposti.

L'intimità e il luogo nella situazione (post-)migratoria: l'abitare il mondo e la nostalgia dell'altro luogo

La discussione della letteratura sull'associazionismo etnico ha mostrato che un'associazione è una forma di organizzazione sociale, ma anche luogo concreto d'incontro. Si tratta tanto di un luogo intimo per famiglie e gruppi

d'amici, quanto di un luogo pubblico dove si ritrovano, ad esempio, i rappresentanti della comunità etnica con i rappresentanti dei governi locali o nazionali o con i rappresentanti di altri gruppi religiosi o etnici (Boos, 2013). L'associazione come luogo è un ambiente etnico perché abitato principalmente da soci che condividono il presupposto di una stessa origine, familiare e/o territoriale, o che sentono una simpatia profonda per quest'origine. La situazione etnica nelle associazioni dà forma alla convivenza dei membri, i quali, in altre situazioni, appartengono ad altri gruppi, come quelli di lavoro, familiari e amicali.

Quando si entra nell'edificio di un'associazione etnica, quindi, ci si mette in una situazione etnica (Boos, 2013). La situazione etnica implica relazioni sociali, modelli culturali e un legame emotivo che può essere descritto come intimità spaziale, se con intimità intendiamo il modo dell'uomo di abitare il mondo (Ingold, 2008; Casey, 2012). In questo paragrafo si disegna l'intimità come un processo che dà corpo all'emozione di coesione fra uomini che vivono insieme e tra questi e l'ambiente circostante. L'intimità si esprime in un'estetica del vivere comune (Berlant, 1998). Questa estetica di coesione è vissuta nei luoghi "[...] that make collective scenes intimate spaces" (Berlant, 1998, p. 288), nel nostro caso nelle associazioni etniche. Inoltre, si dimostrerà che il tipo d'intimità che si crea nella situazione (post-)migratoria coincide con la nostalgia dell'altro luogo, un'emozione connessa non solo al paese d'origine degli antenati, ma anche ai luoghi abitati dalla comunità etnica nel tempo.

Nell'ambito delle scienze sociali, intimità⁵ è considerata la caratteristica delle relazioni sociali della coppia d'innamorati, dei membri di una famiglia, degli amici, e di una persona con se stessa (Boym, 2001; Bunnell et al., 2012; Jamieson, 1999). Giddens (1992) intende intimità come un concetto storicamente variabile, attualmente associato a sentimenti positivi e a uno stato di armonia con il proprio ambiente sociale più ristretto. Secondo quest'autore, l'intimità è diventata una meta normativa nelle società contemporanee ed è lo stato emotivo desiderato in una relazione sociale fra due persone o prevalentemente nei piccoli gruppi. Gli studi di Jamieson (1999) e Valentine (2006) confermano che questa prospettiva domina nel senso comune, sebbene questi autori ne mettano in dubbio la rilevanza scientifica nell'analisi delle relazioni sociali.

L'intimità, infatti, può essere associata anche a sentimenti e relazioni sociali non necessariamente positivi (Berlant, 1998), come il controllo dell'altro (Jamieson 1999, p. 490), il rischio di essere messi in imbarazzo e altri sentimenti spiacevoli (Herzfeld, 1997; Jamieson, 1999, p. 487). Per di più, l'intimità non si limita necessariamente ai legami fra persone, giacché si possono considerare

⁵ Per una discussione più approfondita sui concetti accademici d'intimità, si veda l'introduzione al presente dossier.

intime anche le relazioni con gli animali domestici e non, con l'ambiente circostante e con gli spiriti (Bunnell et al., 2012; Forstie, 2017; Salvucci, 2016). Infine, la restrizione dell'intimità alle relazioni prossime, meno distanti a livello fisico e spaziale e ai gruppi piccoli, come la coppia, non è più considerata valida. Da un lato, una distanza fisica minima non necessariamente significa prossimità sociale o emotiva. Ci sono del resto molteplici forme di vita insieme, del tipo "living together apart, or apart together" (Valentine, 2006, p. 387), comuni nel mondo globalizzato, sia che si tratti di famiglie transnazionali, sia di relazioni d'amicizia a larga distanza (Bunnell et al., 2012; Valentine, 2006). D'altro, anche grandi corpi sociali, come nazioni, comunità etniche o religiose, possono essere caratterizzati da una propria "cultural intimacy" (Herzfeld, 1997), cioè dalla familiarità dei membri con quei difetti che possono essere fonte d'imbarazzo con degli esterni e che offrono una spiegazione per le deviazioni sociali dall'interesse pubblico (Herzfeld, 1997, pp. 6-9). L'intimità è quindi presente su piccola e grande scala, per quanto riguarda sia la distanza fisica che le strutture sociali (Forstie, 2017; Pratt e Rosner, 2006).

Pertanto, intimità può essere descritta meglio come una qualità della relazione sociale (Forstie, 2017) o come un'emozione (Jamieson, 1999, Valentine, 2006): un fenomeno sperimentabile che emerge nella zona di contatto fra il corpo e i suoi dintorni e fra differenti corpi. È ciò che "sta nel mezzo" tra il sentimento e la sua espressione, tra ciò che è interiore e ciò che è esteriore, tra l'individuo e la collettività, tra l'ambito privato e quello pubblico (Berlant, 1998; Valentine, 2006). Dal lato dell'emozione, intimità è un sentimento interiore che nasce da uno stimolo esteriore ed è successivamente espresso nei gesti in pubblico. L'origine dell'emozione si trova nell'ambiente sociale materiale, come relazione tra persona e ambiente per mezzo della percezione visiva, auditiva, tattile e olfattiva. L'intimità, intesa come un'emozione, non è un fatto positivo o negativo, ma è il giudizio su questa situazione di contatto (Brennan, 2004, pp. 1-10). Più precisamente, intimità è l'emozione del pensiero e della preoccupazione⁶.

Per mezzo della percezione, l'intimità diventa parte dell'ambito dell'esperienza umana, come suggerisce il concetto "Sorge" (pensiero, preoccupazione) coniato dal filosofo tedesco della fenomenologia esistenziale Heidegger (1986 [1927]). Secondo quest'autore i termini "pensiero" e "preoccupazione" esprimono l'esperienza di familiarizzazione con l'ambiente circostante. Heidegger definisce pensiero e preoccupazione come una

⁶ La preoccupazione per il prossimo e per l'ambiente circostante include empatia e solidarietà ma anche apprensione, implica impegno ed espone alla vulnerabilità. Nonostante il pensiero e la preoccupazione siano sentiti diversamente in culture e situazioni differenti, ed espressi in modo dissimile, si ritrovano comunque come elementi della situazione di contatto in tutte le relazioni umane (Jamieson, 1999; Pratt e Rosner, 2006; Valentine, 2006).

caratteristica esistenziale del genere umano propria dell'esistere nel mondo (Heidegger, 1986 [1927], pp. 104-111) che emerge secondo Arendt (1981 [1960], pp. 165-171) con la nascita, descritta come il venire al mondo. Per mezzo della *Sorge* l'uomo si avvicina al mondo incorporandone l'atmosfera – l'ambiente fatto di legami emozionali e sentimentali – creando contemporaneamente nuove atmosfere con gli altri uomini e con l'ambiente circostante (Heidegger, 1986 [1927], pp. 134-137). Riassumendo, l'intimità è un fenomeno ambiguo che combina concetti considerati opposti. Dal punto di vista della fenomenologia, l'intimità è inerente alla creazione di relazioni fra l'uomo e il suo ambiente circostante, sociale e materiale. Di conseguenza, intimità appartiene non all'essere di una cosa o di una relazione, ma al divenire e quindi al modo di creare i mondi che abitiamo (Berlant, 1998).

Abitiamo il mondo e non solamente popoliamo la sua superficie cioè siamo immersi nel mondo con tutti i nostri sensi. La fenomenologia suggerisce che viviamo in una "zone of entanglement" (Ingold, 2008, p. 1807) dove l'uomo s'incontra con il mondo e il punto di ritrovo è ciò che chiamiamo "luogo" (Seamon, 2015). Di conseguenza, sperimentiamo il mondo in luoghi specifici nelle dimensioni esistenziali "spazio" e "tempo" con il nostro corpo e la mente (Merleau-Ponty, 2007 [1960], p. 257). Uomo e mondo si avvicinano nei luoghi e in questo processo di avvicinamento l'uomo dà un valore emotivo a ciò che lo circonda (Heidegger, 1989 [1927]). Dall'incontro con il mondo emerge una rete di relazioni e riferimenti che comprende anche la storia, gli oggetti, l'estetica. Dalla prospettiva fenomenologica, quindi, il luogo è un insieme di relazioni e riferimenti che lo attualizzano continuamente, aperto al venire dell'ancora assente. Nel luogo si collega il qui ed ora con l'altrove, come pure il presente con il passato e il futuro, per mezzo di una rete di relazioni e riferimenti spazio-temporali ed emotivi senza confini definiti (Casey, 1996; Ingold, 2008). Per questo motivo, Casey definisce il luogo come una configurazione spazio-temporale (Casey, 1996, p. 37) dinamica che rende possibile il sentire e l'espressione di emozioni personali e collettive che emergono dal tessuto presente di relazioni e riferimenti (Casey, 2012).

Questa discussione teorica su intimità e luogo mostra la vicinanza di entrambi i concetti e rende possibile sviluppare un approccio analitico all'associazione etnica che li utilizzi. L'associazione etnica può essere considerata come un insieme di relazioni storiche, sociali, culturali e materiali, con un'estetica del vivere insieme che rappresenta l'intimità culturale dei soci. La materialità dell'edificio, infatti, s'intreccia con le emozioni personali e collettive legate al vivere in questo luogo e catalizza il senso d'intimità dei membri dell'associazione. Esponendo l'esempio degli esuli russi negli Stati Uniti d'America, Boym (2001) mostra che nella situazione migratoria la caratteristica emergente dell'intimità è la nostalgia. La nostalgia è concettualizzata come

l'emozione, storicamente variabile, del sentire e rappresentare il desiderio di un altro luogo. L'estetica di questa intimità si manifesta nell'organizzazione materiale delle case private che rimanda al luogo dove si è cresciuti, ma anche al processo d'immigrazione e alla vita attuale, mescolando stili estetici-culturali diversi. Anche Bachelard (1964) e Casey (1993) confermano l'importanza della materialità della casa per la commemorazione dell'infanzia e la trasmissione di un senso d'intimità. Rievocare il passato alla luce del presente⁷, infatti, chiama in causa non solo persone, ma anche costellazioni di oggetti, temporalità, percezioni ed emozioni di un ambiente sociale e materiale specifico. Si può quindi affermare che la materialità dell'associazione insieme alle pratiche ivi realizzate sono elementi chiave per analizzare l'intimità collettiva della comunità etnica.

L'intimità collettiva a livello della comunità avvolge una moltitudine d'intimità collettive a livello dei gruppi familiari, dei gruppi d'amici e della persona. Ne risulta un tessuto complesso d'intimità a diversi livelli che respira però un'atmosfera comune: la nostalgia dell'altro luogo. Questa, oltre che la memoria di un territorio, è la memoria di un passato che include la storia dell'immigrazione e della comunità nel paese recettore alla luce della situazione presente. La nostalgia dell'altro luogo, inoltre, comprende il pensiero rivolto a persone disperse per il mondo che lega quanti suppongono di avere una storia di migrazione e legami transnazionali comuni. Dopo aver presentato lo sviluppo storico delle associazioni arabe in Argentina nel prossimo paragrafo, vedremo di seguito come la nostalgia dell'altro luogo emerge nel caso dei soci delle associazioni libanesi e siriano-libanesi in Argentina, mettendo in luce come l'intimità collettiva inglobi i differenti frammenti della comunità araba.

Lo sviluppo storico e le relazioni istituzionali delle associazioni arabe in Argentina

Lo sviluppo storico delle associazioni arabe è collegato alle dinamiche dell'immigrazione araba in Argentina, principalmente di libanesi e siriani, e alla situazione politica in Argentina e nei territori che oggi costituiscono il Libano e la Siria. La maggior parte degli immigranti è arrivata in Argentina nei primi vent'anni del secolo XX, quando Libano e Siria formavano parte dell'Impero Ottomano. Dopo il 1922 questi territori sono stati sottoposti al mandato francese, fino all'indipendenza ottenuta nel 1943 dal Libano e nel 1946 dalla Siria. A causa dell'esclusione degli immigranti non europei dall'assegnazione di terre coltivabili da parte del governo argentino, gli arabi cominciarono a dedicarsi al commercio, spesso iniziando come venditori ambulanti e, alla prima opportunità,

⁷ Riferendosi al concetto "memoria collettiva" di Halbwachs (1967 [1939]), questi due filosofi ricordano che la memoria non è solo un fatto personale ma anche, appunto, collettivo.

aprendo imprese commerciali in città. Per questa ragione, libanesi e siriani si sono installati nelle città e nelle regioni argentine con una buona prospettiva di sviluppo commerciale e con una buona connessione viaria. Nell'Argentina dell'inizio del secolo XX si trattava della Capitale Federale e delle provincie di Buenos Aires e Córdoba, ma anche Corrientes, e della provincia di Tucumán nel nordovest del paese, che offrivano buone condizioni d'inserimento economico (Alfaro-Velcamp, 1998; Jozami, 1987; Romero, 2001). Proprio nelle città di queste province è stata fondata la maggior parte delle associazioni (Jozami, 1987).

I saggi del libro edito della *Fundación Los Cedros* (2003) indicano che nel 2003 esistevano ancora 119 associazioni sociali e culturali fondate da arabi. Il maggior numero di queste è sorto tra il 1920 e il 1930, come si vede nel grafico 1, cioè nei dieci anni successivi all'arrivo massiccio degli immigranti arabi. Con la sospensione del flusso migratorio dal Libano e dalla Siria dall'anno 1950 in poi (Jozami, 1996) anche la fondazione di nuove associazioni rallenta.

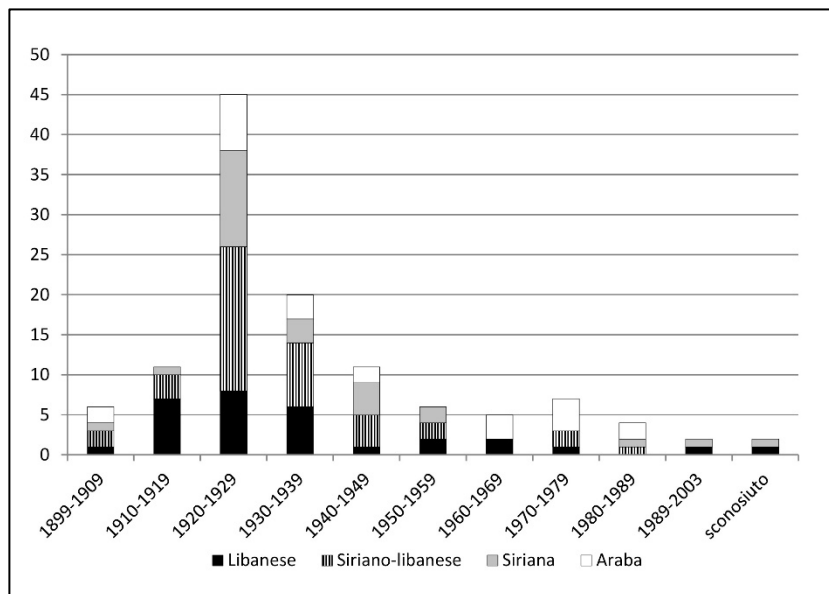


Grafico 1: Lo sviluppo della fondazione di associazioni arabe ancora in funzione dal 1899 al 2003. (Disegno proprio, fonte dei dati: *Fundación los Cedros* 2003)

Con il passare del tempo le funzioni delle associazioni sono cambiate. Fino agli anni '50 le associazioni offrivano servizi di supporto lavorativo e amministrativo agli immigranti arabi ed erano punti di ritrovo sociale e culturale. Negli anni '20 e '30 le associazioni rivestivano un ruolo politico importante e si adoperavano per facilitare dell'immigrazione araba in Argentina mediando tra il governo argentino e il governo del mandato francese. I delegati politici s'incontravano nelle associazioni e le dirigenze delle organizzazioni arabe attuavano in concordanza con i diversi governi del paese di provenienza. Per

esempio, il *Patronato Sirio Libanés de Protección al Inmigrante*, nato 1928 e trasformatosi nel *Club Sirio Libanés "Honor y Patria"* nel 1932, funzionava come portavoce del mandato francese e lavorava per la parità di trattamento dell'immigrante arabo con quello europeo (Bestene, 1992). Un altro esempio è l'*Asociación Patriótica Libanesa de Buenos Aires*, che nell'anno 1960 cambiò il nome in *Club Libanés*, in funzione dal 1936 fino al 1947 come portavoce del mandato francese e come ambasciata libanese. Con la cessazione dei flussi migratori, l'inaugurazione delle ambasciate ufficiali di Siria e Libano e il miglioramento dell'infrastruttura sanitaria ed educativa argentina, l'importanza politica e assistenziale delle associazioni diminuì. Dagli anni '60 fino ad oggi, queste funzionano principalmente come luoghi ricreativi, dedicati alle attività sociali e culturali del tempo libero, senza più la rilevanza politica di prima (Boos, 2016).

I soci delle associazioni odierne appartengono in maggioranza alla seconda e terza generazione, provengono da settori socio-economici medi o medio-alti, seguono confessioni religiose diverse - ci sono cristiani romani e ortodossi, musulmani alauti, sunniti e sciiti, tra gli altri - e hanno genealogie complesse. Gli arabi della seconda fino alla quarta generazione hanno antenati migranti che provengono da diversi paesi arabi, ma anche extra-arabi. Un socio può essere allo stesso tempo d'origine libanese, spagnola e italiana, come nel caso di Alex⁸, uno degli intervistati che, come altri della terza e quarta generazione, si auto-dichiara argentino-libanese in virtù del suo amore per il Libano, senza poter spiegare perché si sente più libanese che italiano e/o spagnolo. Un socio può anche appartenere a più associazioni etniche diverse contemporaneamente. Inoltre, una buona parte dei membri delle associazioni arabe è costituita da familiari degli argentino-arabi, che non hanno origini arabe, e ci sono anche casi in cui i soci non hanno nessun legame familiare e nemmeno origini arabe, ma sono membri dell'associazione unicamente per simpatia nei confronti dei paesi arabi. In generale, non bisogna dimostrare la propria ascendenza araba per diventare socio, come ho potuto rilevare in varie interviste e osservazioni sul campo. Come ricorda la storica Cazorla (1995, p. 73), dal 1942 ogni associazione deve essere aperta per legge a qualsiasi argentino, senza discriminazione. Si tratta di una regola che è stata introdotta negli statuti delle associazioni arabe insieme a un articolo che però richiede che il candidato alla funzione di presidente sia d'origine araba.

Il grafico 1 mette in evidenza che 40 delle 119 associazioni arabe si chiamano "Siro-Libanese", 30 "Libanese", 26 "Siriana" e 23 "Araba". Le differenti denominazioni non dipendono solo dalla diversa provenienza dei soci, ma anche dal diverso discorso politico dei dirigenti delle associazioni. Fondamentalmente si distinguono due discorsi politici: quello della Grande Siria, che deriva dal

⁸ Tutti i nomi degli intervistati sono anonimizzati.

discorso panarabico, e il discorso “fenicio” nazionalistico libanese (Bestene, 1992). Il panarabismo emerge come nazionalismo panarabico nel secolo XIX e viene interpretato come una reazione dei popoli arabi all’egemonia dell’Impero Ottomano prima e a quella dei paesi occupanti europei poi. Il fine ultimo di questa corrente politica è l’unità araba e la formazione di una nazione araba autonoma. Una variante di questo ideale, quella della Grande Siria, vede nella Siria lo stato-guida che ha il dovere di compiere la missione unificatrice. Sebbene i suoi sostenitori non insistano sull’unione di tutti paesi arabi, pretendono comunque di formare la Grande Siria unificando Siria, Libano e Palestina (Khalidi, 1997).

Al contrario, il nocciolo del nazionalismo libanese è la difesa dell’autonomia politica e culturale del Libano di fronte agli altri paesi arabi, stabilendo una discendenza culturale dall’antico popolo fenicio per differenziarsi dai popoli arabi. Anche questa corrente politica è nata tra il secolo XIX e l’inizio del secolo XX e ha trovato nuovi sostenitori durante la guerra civile libanese (1975-1990) a causa dell’intervento militare dello stato siriano e del conseguente timore di un’occupazione siriana del Libano (Kaufmann, 2001; Khater, 2001). La lotta fra questi due nazionalismi ha reso difficili le negoziazioni dell’indipendenza durante il mandato francese e ha creato problemi diplomatici fra Libano e Siria. Questa lotta ha coinvolto anche i delegati politici arabi e la stampa araba e americana dei paesi latinoamericani dal 1910 al 1940, come mostrano Fahrenthold (2013) e Logroño Narbona (2007) nei casi della comunità siriana e libanese in Argentina e Brasile. Le due autrici evidenziano che la divisione politica di quel periodo riguardava anche le associazioni: quelle che sostenevano il nazionalismo libanese si chiamavano in maggioranza “Libanesi”, mentre quelle che appoggiavano il nazionalismo panarabico erano chiamate “Siro-Libanesi” o “Arabe”.

Questa divisione politica è tuttora presente nella denominazione delle associazioni e nei legami istituzionali delle associazioni, come pure nelle argomentazioni degli intervistati. A Buenos Aires ci sono due associazioni che sono il centro istituzionale della comunità araba. Entrambe ospitano diverse organizzazioni e sono riconosciute come le associazioni arabe più importanti dai membri della comunità araba. Una è il *Club Libanés*, portavoce del discorso nazionalistico fenicio, inaugurato nell’anno 1936, che ospita diverse organizzazioni: la *Fundación del Hospital Sirio-Libanés*, la *Unión Cultural Argentino Libanesa* (UCAL) e la *Juventud de la Unión Cultural Argentino Libanesa* (JUCAL). L’UCAL e la JUCAL sono le filiali nazionali dell’organizzazione generale *World Lebanese Cultural Union* (WLCU) fondata nel 1960 per unire tutti i libanesi del mondo, difendere l’indipendenza del Libano e salvaguardare la cultura libanese nelle comunità diasporiche. Il *Club Libanés* è strettamente legato alla *Misión*

Maronita in Argentina, il ramo orientale del cristianismo romano, che è il motore del movimento fenicio.

Portavoce del discorso politico opposto, l'altra associazione centrale è il *Club Sirio Libanés*, nato nel 2003 dalla fusione del *Club Homsense*, un club sociale siriano fondato nel 1925, dell'associazione libanese *Asociación Akareense de Beneficencia y Socorros Mutuos* fondata nel 1927 e del club sportivo *Club Sirio Libanés 'Honor y Patria'* fondato nel 1932. Con oltre 1.000 soci, il *Club Sirio Libanés* è l'associazione araba più grande dell'Argentina. Ospita l'organizzazione generale *Federación de Entidades Argentino Árabes* (FEARAB) e la *FEARAB-América*, fondate negli anni '70, che hanno lo scopo di unire le istituzioni arabe in Argentina e America Latina, promuovere la cultura araba in America Latina e stimolare il commercio fra paesi americani e arabi. Il *Club Sirio Libanés* ha un legame stretto con il *Centro Islámico de la República Argentina*.

Il *Club Libanés* e il *Club Sirio Libanés* sono rivali nell'attrarre soci e la relazione tra i loro dirigenti è spesso tesa, perché le organizzazioni generali WLCU e FEARAB alle quali appartengono sono legate a politiche talvolta opposte nei paesi arabi e a comunità arabe separate a livello transnazionale. Ciò nonostante, i delegati di un'associazione sono sempre presenti alle feste dell'altra. Tutti i delegati, inoltre, fanno appello alla retorica della famiglia chiamandosi "organizzazioni sorelle" nei discorsi ufficiali e nelle interviste. Le associazioni sono anche in contatto con le ambasciate di Libano e Siria, e con varie associazioni etniche non-arabe in Argentina. La divisione presente a Buenos Aires è visibile anche in altre città come Tucumán e Rosario, sebbene la rivalità fra i due nazionalismi sia disputata con meno serietà fuori della capitale, come indicano varie interviste e le osservazioni realizzate.

Nonostante la divisione delle associazioni arabe rispetto ai discorsi politici e al legame con le organizzazioni religiose, nella realtà quotidiana ci sono anche soci d'origine siriana nelle associazioni libanesi. Inoltre, un'associazione può essere affiliata contemporaneamente a entrambe le organizzazioni generali, la WLCU e la FEARAB, come nei casi del *Club Los Cedros de Buenos Aires* e dell'*Hospital Sirio-Libanés* o a nessuna delle due come nei casi del *Centro Social Libanés de Mar del Plata* e l'*Asociación Libanesa de Tucumán*. A livello dei soci, ci sono persone che fanno parte di più associazioni oltrepassando la separazione politica della comunità araba. Inoltre, i soci delle associazioni libanesi intervistati sottolineano sempre che il Libano è un paese distinto dagli altri paesi arabi, ma che nonostante ciò resta comunque un paese arabo perché la lingua parlata è l'arabo e perché il Libano è stato per buona parte della sua storia incluso in differenti imperi arabi. Per questo, tutti loro abbracciano l'idea di difendere l'autonomia politica del Libano all'interno della comunità araba, ma allo stesso tempo vogliono essere presenti nella rappresentazione araba in Argentina per aver

un peso maggiore nelle negoziazioni politiche ed etniche. Anche la maggioranza dei soci delle associazioni siriano-libanesi non mette in dubbio l'indipendenza del Libano, ma enfatizza il pericolo insito nel creare divisione fra persone libanesi e siriane in Argentina quando s'insiste tanto sull'autonomia del Libano, e pone quindi l'accento sulla necessità di attuare in modo unitario per tutelare gli interessi comuni in Argentina, come ho potuto rilevare in varie interviste e osservazioni sul campo.

Riassumendo, questa sezione ha mostrato che le associazioni hanno cambiato le proprie funzioni e che oggi sono un punto di riferimento culturale e in minor grado anche politico per i soci. Come evidenzia il prossimo paragrafo, le associazioni sono abitate da diversi gruppi che coltivano un legame emotivo stretto con l'organizzazione ma anche con la sede. A dispetto del mescolamento dei discorsi nazionalistici, inoltre, per i soci la rappresentazione dell'identità nazionale è un fattore decisivo nell'estetica decorativa e del vivere insieme nelle associazioni.

Lo sviluppo della nostalgia dell'altro luogo: il rapporto fra le associazioni arabe, i gruppi sociali e le relazioni emozionali

Le associazioni arabe citate hanno diversi elementi in comune come la struttura organizzativa, l'uso della sede da parte di differenti organizzazioni e gruppi, la dotazione di stanze e la decorazione dei locali con simboli e oggetti dei paesi di provenienza, del paese di accoglienza e della storia dell'associazione e dell'immigrazione. I soci conoscono il significato e il valore emotivo di questi simboli e oggetti. Oltre alla condivisione di una situazione politica e culturale simile e alla realizzazione di azioni congiunte come cerimonie e feste, questa conoscenza del significato comune fa sì che i diversi gruppi che fanno riferimento all'associazione si pensino come una comunità etnica a dispetto delle differenze di età, genere, religione, professione e condizione sociale. I diversi contesti socioculturali e familiari dei soci, come vedremo più in dettaglio in questo paragrafo, si fondono nell'associazione grazie alla condivisione di un'intimità particolare, quella della nostalgia dell'altro luogo, che può essere estesa anche a persone e luoghi sconosciuti e a livello transnazionale.

Il grafico 2 mostra un'associazione ideale⁹, le sue stanze e i diversi gruppi che la abitano. L'organizzazione dell'associazione ideale è composta da una commissione direttiva, l'amministrazione (tesoriere etc.), una commissione di donne e un gruppo di giovani solitamente misto, composto cioè da ragazzi e ragazze. I soci si dividono in famiglie e gruppi d'amici. L'edificio di

⁹ L'associazione ideale è stata costruita per mezzo della generalizzazione di osservazioni dell'autore realizzate in dieci associazioni siriano-libanesi e libanesi in Argentina.

un'associazione è spesso anche la sede di altre organizzazioni arabe come abbiamo visto nella sezione precedente. Inoltre, la sede è abitata, in alcuni momenti, dallo staff del servizio di pulizia e dalla popolazione locale di origine non araba che s'interessa e partecipa ai corsi che l'associazione offre. Nell'associazione ideale si realizzano sia cerimonie interne, cioè eventi riservati ai soci, come cenoni o feste di danza, alle quali sono normalmente invitati anche i dirigenti delle altre associazioni arabe, sia feste aperte a tutti, alle quali partecipa anche la popolazione non necessariamente di origine araba, siriana o libanese. Le attività aperte sono ad esempio di tipo culturale, come la presentazione di libri, e le feste di beneficenza, che nella maggior parte dei casi sono organizzate a favore di gruppi locali o nazionali, come i bambini argentini bisognosi, e non mostrano caratteristiche di beneficenza etnica. In tal modo, nell'associazione non solamente socializzano persone della comunità araba, ma i soci intrattengono relazioni anche con la popolazione non-araba e con i membri di altre associazioni, in base alla situazione.

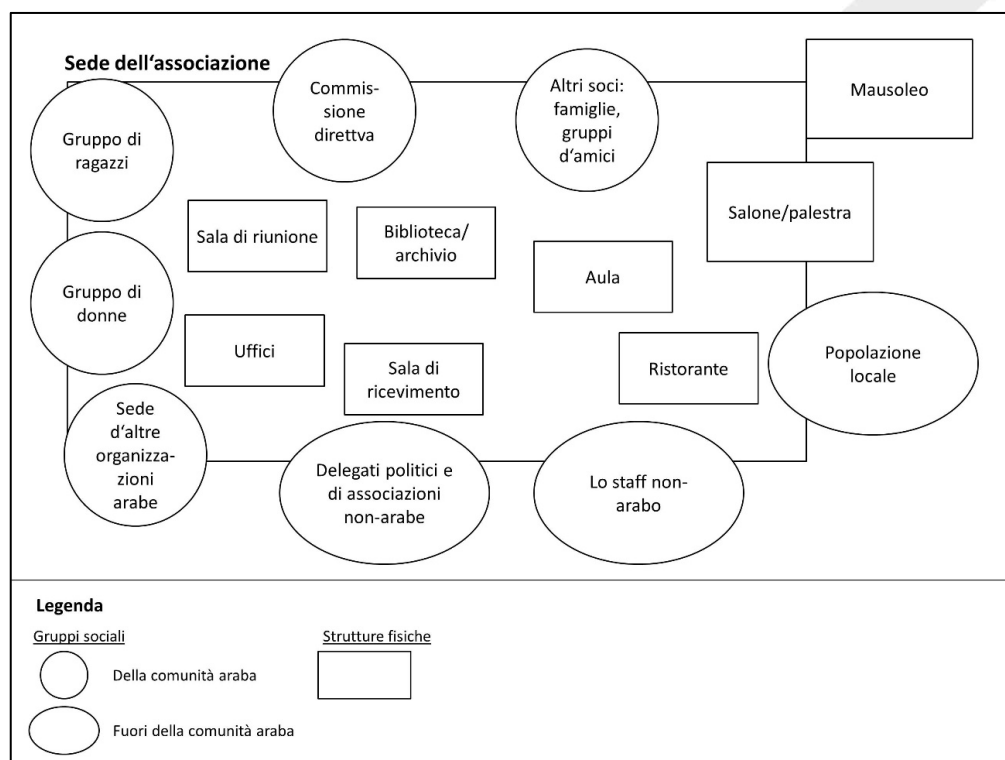


Grafico 2: La struttura sociale e materiale di una "associazione ideale". (Disegno proprio basato su interviste e osservazioni: Asociación Libanesa de Tucumán, Asociación Libanesa de San Isidro, Club Libanés de Buenos Aires, Club los Cedros, Club Sirio Libanés de Buenos Aires, Club Siro Libanés 'Honor y Patria', Fundación los Cedros, Sociedad Siro Libanesa de Tucumán, Sciedad Libanesa de Rosario, Unión Sirio Libanesa de Salta)

Gli intervistati descrivono la situazione degli eventi interni, innanzitutto le feste riservate ai soci, come uno “stare fra amici”. Malgrado non si conoscano tutti fra loro, si sentono in confidenza perché sanno “cosa possono aspettarsi” dagli altri partecipanti “arabi” e “condividono una stessa cosa” (David) con le persone presenti. Sanno che cosa “può far piacere ai libanesi” (David) e descrivono “l’arabo” come una persona aperta e gentile, cui piace mangiare i piatti levantini¹⁰ tipici come tabbouleh, il quibe e ballare la danza tradizionale di gruppo dabka¹¹. In tal maniera, durante le feste l’associazione si converte in un luogo d’amicizia, dove fare esperienze insieme e apprendere “come si fanno le cose in modo arabo” e com’è la “cultura araba”. I soci sentono di poter sperimentare lo spirito e la cultura araba e di entrare in relazione con paesi arabi che molte volte non hanno mai conosciuto personalmente. L’associazione si trasforma allora in un luogo dove evocare l’emozione collettiva di essere vicini alle popolazioni di questi paesi e agli arabi dispersi nel mondo. L’associazione diventa la cornice di una serie di pratiche d’intimità che legano i soci e l’associazione ad altri luoghi, all’interno della quale si mantengono le abitudini concettualizzate da loro come “abitudini levantine”. Inoltre, l’associazione è un luogo dove condividere il tempo in un ambiente allegro e dove sentirsi tra persone alla pari. In queste situazioni i soci si percepiscono come simili per abitudini ed esigenze sociali e culturali. I soci che partecipano alle feste collegano l’ambiente amichevole e il sentimento di sperimentare la cultura araba con la sede dell’associazione. Di conseguenza, i soci vedono la sede come “la propria casa” o “la seconda casa”. Questo legame emotivo si consolida con le ripetizioni di cerimonie e feste e s’iscrive nella memoria collettiva. Nella memoria collettiva le feste sono ricordate in modo simile e generale, solo gli eventi specifici sono ricordati con maggiore precisione.

L’associazione non è solamente un insieme di pratiche che indicano un’intimità etnica, ma anche un simbolo che indica un luogo altro. Normalmente un’associazione (grafico 2) è costituita da una biblioteca, un archivio, uffici amministrativi dei diversi gruppi, una sala di riunione per i gruppi e le commissioni, una sala di ricevimento ed esposizione, dove si tengono i discorsi pubblici e si realizzano atti di rappresentanza minori, un’aula per i corsi di lingua o di altre materie e un salone o una palestra per le attività sportive e per le feste grandi. Qualche associazione conta anche con un mausoleo nel cimitero vicino per i soci defunti e con un ristorante di cucina araba che ha di solito un’amministrazione separata dell’associazione. Visitando le associazioni si può osservare che nelle diverse sale sono esposti simboli e oggetti che evocano la

¹⁰ Il Levante è il territorio che comprende il Libano, la Siria, Israele, i territori palestinesi e la Giordania.

¹¹ Dabka è una danza folclorica del Levante.

memoria collettiva etnica rappresentando l'identità collettiva di una "comunità trattino", la comunità argentino-araba.

Generalmente, nelle associazioni ci sono targhe metalliche, carte geografiche, fotografie e altre immagini esposte alle pareti che fanno riferimento all'Argentina e contemporaneamente ai paesi arabi. Inoltre, sono esibiti oggetti quali bandiere nazionali e utensili importati dai paesi arabi, come cofanetti e figure. Ad esempio, all'entrata del *Club Libanés de Buenos Aires* si trova la carta geografica del Libano. Nella sala di ricevimento ci sono le bandiere del Libano e dell'Argentina e, accanto alla bandiera libanese, è appeso un quadretto raffigurante il cedro, il simbolo nazionale del Libano disegnato anche sulla bandiera nazionale. Questi elementi sono simboli dell'auto-identificazione nazionale dei soci che si dichiarano argentino-libanesi, salvo coloro i quali non hanno legami genealogici con immigranti libanesi. Una decorazione simile si trova nel *Club Sirio Libanés de Buenos Aires* dove non c'è però la carta geografica del Libano. In questo caso, oltre alla bandiera libanese sono esposti la bandiera della Siria e un busto di José de San Martín (1778-1850), il "liberatore" di Argentina, Chile e Perù. Nell'*Unión Sirio Libanesa de Salta* in aggiunta alle tre bandiere nazionali è messa in mostra una carta della penisola araba e del Nord Africa. Questa differenza nella decorazione, nell'esposizione di carte e bandiere, si ritrova anche nelle altre associazioni libanesi e siriano-libanesi in Argentina.

Relativamente all'auto-identificazione dei soci, tutti gli intervistati sottolineano che in primo luogo si sentono argentini e poi libanesi o siriani. In tal modo, gli intervistati si situano in una posizione di mezzo, tra due o più stati nazionali, in un mondo strutturato in nazioni, dando forma a quel tipo d'identità che Bhabha (1994) definisce "identità ibrida". La nazionalità è un marcatore d'identità forte che tutti gli intervistati usano per identificarsi. Spesso dicono che l'associazione è un "pezzo del Libano" o "del Vicino Oriente in Argentina" per esprimere le proprie emozioni di amore nei confronti della sede, ma non si lasciano mai identificare con un unico paese. Con questa strategia ricalcano tanto il modello nazionale dell'Argentina "crogiolo di razze" quanto quello del "pluralismo etnico" (Devoto, 2004; Jozami, 1996).¹² In base alla situazione, quindi,

¹² Come dimostra Tofik Karam (2007) nel caso del Brasile, la logica del pluralismo etnico è emersa in diverse nazioni latinoamericane diventando un modello popolare a partire dalla fine delle dittature e con l'apertura al mercato globale negli anni '70 e '80, sostituendo l'ideologia del crogiolo di razze, che avvantaggiava i discendenti europei, e dando vita a fenomeni di *ethnic revival* tuttora in corso. Seguendo l'idea di Tofik Karam, si può supporre che anche in Argentina la nuova libertà politica degli anni '80 abbia reso possibile una riconfigurazione dell'ordine etnico dando la possibilità ai gruppi etnici, anche a quelli non-europei, spesso marginalizzati, di recuperare una posizione legittima nella nazione argentina post-migratoria. Gli arabi in Argentina hanno colto quest'opportunità per presentarsi come una comunità ben integrata in Argentina, ma comunque legata alle proprie origini.

i soci si dichiarano argentini, libanesi o siriani, latinoamericani o arabi. Fare contemporaneamente parte di ognuno di questi gruppi generici è, del resto, la realtà nella quale vivono gli intervistati.

In molte associazioni arabe, infine, sono esposte fotografie di siti turistici del Libano e/o della Siria che evocano un'immagine ideale del paesaggio di questi paesi e un'immagine ideale del popolo arabo, depositario di una cultura millenaria di letteratura e scienza medica, che ha inventato l'alfabeto ed eretto imperi importanti. Un tale processo d'idealizzazione tende a instillare il desiderio di essere parte di questa cultura e di conoscere questi paesaggi esemplari.

Nel secondo piano del *Club Libanés* è esposto un insieme di fotografie degli eventi storici più importanti dell'associazione. In quasi tutte le associazioni sono messe in mostra le fotografie delle commissioni direttive, dal momento dell'inaugurazione fino al presente, qualche documento sottoscritto dai membri storici e le placchette metalliche degli anniversari. In tal modo, sulle pareti della sede si esibisce la storia dell'organizzazione e alcuni dei soci possono riconoscere i propri familiari, parenti e antenati in queste fotografie. Tutti gli intervistati, eccetto uno, sono soci delle associazioni perché anche i loro genitori e/o nonni erano soci. Quasi tutti dicono che gli antenati hanno trasmesso loro l'amore per la sede, per l'istituzione, per la comunità araba in generale, per i paesi arabi e per l'Argentina.

Nella sede, dunque, la storia dell'organizzazione si fonde con il passato familiare e personale dei soci. La storia familiare segue una logica temporale circolare, dal momento che gli intervistati dicono con enfasi di amare lo stesso cibo e la stessa danza dei loro antenati, di lavorare per l'associazione come hanno fatto questi ultimi e di condividere l'amore per la sede non solo con gli altri soci, ma anche con i propri antenati. Spesso gli intervistati assolvono allo stesso incarico nell'associazione che era stato precedentemente dei loro genitori o dei loro nonni, per esempio nei casi di Juan, Enrique e Felipe. Felipe sottolinea che, all'interno dell'associazione, la ciclicità familiare coinvolge anche le relazioni d'amicizia, dato che i suoi amici sono i figli degli amici dei suoi genitori. Gli intervistati si considerano quindi parte di un'unione tra pari che include anche gli antenati e che si realizza proprio grazie al tessuto materiale dell'associazione. La sede li "ha visti crescere" ed evoca la nostalgia per i nonni e i genitori, per i parenti già morti e per gli amici che si sono trasferiti altrove, per un'infanzia oramai trascorsa e per il tempo passato. La nostalgia che sentono gli intervistati è quella che Herzfeld (1997, p. 109) chiama "nostalgia strutturale", cioè il desiderio di ritornare a un ordine sociale perfetto dove tutto era al suo posto.

La conoscenza del significato e del valore emotivo delle immagini e degli oggetti esposti fa della sede dell'associazione un luogo intimo per i soci. Si tratta di un'intimità che coincide con un'estetica di nostalgia per luoghi, situazioni e

persone lontane nello spazio e nel tempo. La nostalgia, per gli intervistati, comprende emozioni di amore, allegria e orgoglio per le proprie origini, ma anche di tristezza e malinconia. La nostalgia dell'altro luogo, infatti, è associata dagli intervistati anche agli episodi di discriminazione sperimentati in quanto "arabi", non solo nella società argentina¹³, e si sovrappone al desiderio di occupare una posizione legittima nelle società nazionali di riferimento.

Le associazioni sono parte della storia della comunità che ingloba le varie storie familiari d'integrazione nella società argentina, raccontate secondo un copione simile da tutti gli intervistati. Queste narrazioni hanno come protagonista l'immigrante arabo povero che solitamente lavora come venditore ambulante e che, a dispetto degli ostacoli, riesce ad avere successo. Con il tempo, l'antenato arabo migliora la propria posizione sociale fino a integrarsi completamente nella società d'accoglienza. Oggi i discendenti dei migranti arabi sono parte di una comunità rispettata, economicamente e socialmente importante in Argentina. Anche le narrazioni degli intervistati su come sono entrati a far parte dell'associazione si assomigliano. Quasi tutti hanno trascorso l'infanzia nell'associazione insieme ai propri genitori e hanno conosciuto lì i propri amici. Dopo la gioventù, molti hanno smesso per un periodo di frequentare la sede, spesso a causa degli impegni di lavoro e della formazione di una nuova famiglia, ma intorno ai 40 anni molti degli intervistati hanno riscoperto il desiderio di tornare all'associazione e di stare vicino alla gente della propria infanzia e delle proprie memorie. Gli intervistati descrivono questo desiderio con la metafora del "cercare le radici". Queste radici sono molto ramificate e includono la memoria della comunità araba, la memoria familiare, il ricordo dei gruppi d'amici e le memorie personali che fanno riferimento alla vicenda migratoria. Si tratta di memorie che, a dispetto delle differenze personali, si somigliano e uniscono i discendenti arabi. Queste "narrazioni collettive", inoltre, sono parte delle strategie che mirano a minimizzare le differenze interne della comunità, strategie che Jamieson (1999, p. 485) definisce "overlooking everyday differences in power and privilege".

Le divisioni interne non riguardano solamente le eventuali frizioni fra gruppi di amici o tra famiglie, ma chiamano in causa le differenze di potere, genere, età, religione e posizione sociale ed economica dei soci. Le strategie di minimizzazione di tali differenze comprendono le narrazioni dell'essere tra pari, la retorica della "famiglia" e il non parlare di argomenti religiosi. Le narrazioni dell'unione di persone alla pari sono costituite da due discorsi diversi. Uno comprende i racconti dell'immigrazione in Argentina e dell'integrazione nella società recettrice che tutti conoscono, come si è detto in precedenza. L'altro

¹³ Alcuni degli intervistati riportano, ad esempio, di aver avuto problemi alla frontiera, soprattutto viaggiando negli Stati Uniti, a causa del loro cognome arabo.

discorso comune riguarda le radici familiari e personali, la condivisione di una stessa provenienza (dallo stesso stato o impero antico) e dell'appartenenza attuale al popolo argentino. Mentre la provenienza distingue i soci delle associazioni siriane e libanesi dagli altri argentini, la vita attuale in Argentina li distingue dalle altre comunità arabe definendoli come una collettività diasporica con abitudini particolari e una propria storia. Così si posizionano in mezzo a differenti marcatori territoriali, formulando la propria esigenza particolare di essere rispettati nella società argentina e nella società di provenienza. Inoltre, gli intervistati usano la retorica della "famiglia" per aggregare diversi gruppi in situazioni differenti. I libanesi intervistati, ad esempio, parlano dei siriani come di "fratelli", indicando che formano un'unica comunità nei confronti di un terzo attore, ma che nell'intimità araba collettiva sono due attori separati.

La religione, infine, è un marcatore d'identificazione forte che può generare dispute e conflitti nelle associazioni etniche. I soci cercano quindi di non parlare di temi religiosi che possono creare dissidi sebbene l'associazione coltivi legami stretti con organizzazioni religiose. Accennando durante le interviste alle differenze religiose, gli intervistati rispondono sempre che tutti i soci di qualsiasi religione sono ugualmente arabi¹⁴ e/o usano la retorica della famiglia per esprimere l'unità etnica nella differenza religiosa.

Il potere di minimizzare i conflitti interni di queste narrazioni e formule retoriche è riconosciuto anche nell'ambito accademico sull'associazionismo. Vari autori, per esempio Baily (1981), Bestene (1992) e Devoto (1992), hanno dimostrato che in Argentina la causa etnica è stata spesso usata dai dirigenti per coprire le differenze di classe e mantenere il controllo sui gruppi migratori. Oggi queste retoriche servono a sostenere le cause politiche della WLCU e della FEARAB, a rafforzare la posizione etnica degli arabi in Argentina in generale e a nascondere tutte le altre disuguaglianze sociali che frazionano la comunità.

Come accennato precedentemente, gli intervistati includono nella nostalgia dell'altro luogo anche le comunità arabe della diaspora fuori dall'Argentina, rimarcando sempre che i libanesi e i siriani si sono dispersi in tutto il mondo e preoccupandosi della condizione degli arabi nei paesi in cui si sono stabiliti. Infatti, sono il pensiero e la preoccupazione verso gli altri libanesi e siriani che rende possibile l'estensione dell'intimità a un livello generale, includendo persone sconosciute. Gli intervistati assicurano che quando visitano altri paesi, i membri della comunità diasporica li ricevono senza pregiudizi e che, tra di loro, si "capiscono all'istante" perché si "comportano e pensano in modo

¹⁴ I gerenti dei templi religiosi, invece, assicurano che nel tempio non c'è una separazione etnica. Così hanno risposto alla domanda su quali gruppi etnici frequentano il tempio religioso tanto gli Imam della *Mezquita al-Ahmad* e la *Mezquita at-Tauhid* quanto i parroci delle chiese maronite *Santísimo Calvario y Nuestra Señora del Líbano*, *San Marón* e *Nuestro Señor del Milagro y San Marón* intervistati durante il lavoro di campo realizzato a Buenos Aires.

simile". In tal maniera, a livello transazionale si sovrappongono tre tipi di legami intimi diversi: innanzitutto, il legame personale dei membri di gruppi familiari e amicali dispersi tra vari paesi. C'è poi anche la connessione organizzativa fra le associazioni, soprattutto per mezzo delle organizzazioni generali FEARAB e WLCU, che permette di creare gruppi di amici composti da persone che s'incontrano alle riunioni delle organizzazioni. Un altro tipo di legame è dato, infine, dall'essere parte della diaspora libanese, siriana e/o araba in generale. Le esperienze d'intimità realizzate in situazioni concrete, a livello personale, in famiglia e nelle associazioni etniche, possono infatti essere trasposte a un livello generale, cioè fra sconosciuti, e far sì che l'arabo straniero diventi parte dell'intimità collettiva. Ciò che unisce i membri della diaspora è questa intimità collettiva, la nostalgia dell'altro luogo che corrisponde al desiderio di stare fra persone considerate simili, alla pari, con una stessa origine, in uno spazio sociale ma anche materiale che commemora il passato. Alcuni degli intervistati dicono di cercare le sedi delle associazioni arabe anche quando sono in viaggio in altri paesi, per "sentirsi a casa" in qualsiasi angolo del globo. A livello mondiale, quindi, queste associazioni formano una sorta di territorio diasporico globale evocando l'intimità araba.

Comunque, nonostante l'etnicità sia una parte importante della vita dei soci delle associazioni libanesi e siriano-libanesi, questi non fanno solamente parte della comunità araba, ma appartengono anche a gruppi di amici non-arabi, gruppi di lavoro e di altro tipo. Gli intervistati non hanno solamente familiarità con l'intimità argentino-araba, ma sono anche parte di diversi tessuti d'intimità collettive. La situazione etnica si restringe quasi completamente alla sede e alle azioni realizzate nella cornice, sia locale che globale, dell'associazione etnica, come luogo che evoca la nostalgia dell'altro luogo della comunità etnica particolare.

Conclusioni

Gli arabi sono arrivati in Argentina nella prima metà del secolo XX sbarcando dalle stesse navi degli immigranti europei e si sono inseriti in una società latinoamericana divisa in gruppi etnici di migranti e dei loro discendenti. Nonostante l'integrazione economica e sociale di successo, gli arabi hanno creato una propria intimità in Argentina, fino a oggi caratterizzata dalla reminiscenza dei paesi arabi. La memoria collettiva del passato della comunità è stata conservata maggiormente dalle classi medie e medio-alte che partecipano più di altri settori sociali all'organizzazione delle associazioni etniche. Grazie alle associazioni e al corredo materiale delle loro sedi, nella comunità araba emerge un'atmosfera etnica fatta di legami emozionali fra i membri della comunità e il

loro ambiente sociale e materiale circostante. Quest'atmosfera si esprime in un'estetica nostalgica, che resiste al trascorrere del tempo e al passaggio delle generazioni. L'estetica nostalgica della comunità araba odierna si manifesta nel comportamento dei membri, nelle narrazioni condivise sull'immigrazione e sull'integrazione, e nella decorazione delle associazioni etniche. Le associazioni arabe rivestono quindi un ruolo importante per il mantenimento di questa intimità intonata alla nostalgia. Sono luoghi di comunitarizzazione, dove cioè i soci fanno esperienza di comunità, immersi in una situazione etnica. Qui incontrano amici, imparano il significato di oggetti e simboli etnici e praticano costumi considerati come tradizionali dei paesi arabi. In aggiunta, la situazione etnica dell'associazione trasmette una predisposizione emotiva ai soci che è l'amore per la comunità, per la sua storia, per le sue istituzioni e la preoccupazione per gli arabi dispersi in tutto il mondo.

L'intimità fornita dalla comunità è plasmata dal confronto con una società argentina che oggi si auto-definisce in base al pluralismo etnico. Il mantenimento delle associazioni etniche da parte della comunità araba può essere interpretato come il tentativo di prendere posizione nella società argentina post-migratoria, nella quale la maggioranza della popolazione condivide la narrazione nazionale di essere parte di una o più comunità immigratorie specifiche confermando la propria differenza all'interno dell'unità nazionale argentina. Auto-identificandosi come argentino-arabi, i membri delle associazioni arabe reclamano la propria posizione come comunità etnica nella società Argentina, ma anche in un mondo strutturato in nazioni, spostando la propria appartenenza in base alla situazione d'interazione. Per differenziarsi dagli altri argentini, ad esempio, si dichiarano libanesi, siriani o arabi; per differenziarsi dai popoli arabi si dichiarano libanesi, siriani, argentini o latinoamericani. In questo gioco d'identificazione, la nazionalità è un marcatore forte d'identità adatto a coprire le differenze interne della comunità legate alla religione, all'età, al genere e alla classe sociale.

L'atmosfera di unione della comunità araba in Argentina si basa fondamentalmente sulla nostalgia dell'altro luogo e sul darsi pensiero per le persone di origine araba disperse per il mondo. La nostalgia dell'altro luogo comprende emozioni tanto di amore, allegria e orgoglio quanto di tristezza e melanconia e fa riferimento al desiderio di essere riconosciuti come parte importante del mondo occidentale opponendosi alla discriminazione sperimentata sia a livello nazionale sia sul piano mondiale. L'intimità collettiva, infatti, si plasma dentro la comunità ma anche in base alla situazione politica e

sociale, e cambia con il trascorrere del tempo¹⁵. Nel caso degli arabi in Argentina sembra che l'intimità collettiva della comunità araba abbia ricevuto un nuovo impulso dopo la fine della dittatura militare (1976-1983) anche dal nuovo clima internazionale di sospetto nei confronti degli arabi legato agli attentati terroristici. Anche la politica nazionalistica nei paesi arabi ha influito sulla comunità in Argentina, creando una frammentazione in diversi gruppi politici.

In conseguenza, una comunità non è omogenea bensì frazionata per differenze religiose, politiche, di età e genere ma anche per gruppi di amici e famiglie. Le fessure interne s'ingrandiscono con l'estensione del numero dei membri malgrado non si tratti di differenze quantitative ma qualitative di legami emotivi ed esperienze. La soluzione degli intervistati per ricoprire le crepe è trasporre le esperienze particolari a un livello più generale. Sul piano dei gruppi piccoli, l'intimità collettiva è presente nei comportamenti personali particolari. A livello di comunità, invece, le esperienze specifiche fatte *face-to-face* sono tradotte in termini spersonalizzati, cioè più generali. Pratiche e simboli sperimentati a livello personale e considerati dai membri della comunità come marcatori della cultura etnica, per esempio ballare il dabka e mangiare cibo arabo, sono valutati sul piano generale come un denominatore comune. Sul piano personale, gli intervistati conoscono la propria storia familiare e a livello della comunità riproducono le narrazioni generali dell'immigrazione e dell'integrazione nella società d'accoglienza, difficile ma di successo, che si tratti della propria storia o no. Per mezzo della traduzione delle esperienze specifiche in situazione generale, i membri della comunità coprono le divisioni interne. Altre strategie di minimizzazione delle differenze interne sono la narrazione di essere una comunità di pari, il non parlare di argomenti religiosi e la retorica della "famiglia".

La ricerca sulla comunità libanese e siriano-libanese in Argentina mostra che l'intimità collettiva araba consiste di un'atmosfera di nostalgia per luoghi, situazioni e persone lontani nello spazio e nel tempo, rievocati in luoghi speciali come le associazioni etniche. La nostalgia dell'altro luogo si fonde con una nostalgia strutturale (Herzfeld, 1997) che è l'espressione del desiderio di ritornare a un ordine sociale bilanciato che garantisce alla persona una posizione legittima nel mondo. Entrando a far parte di un'associazione etnica, gli argentini-arabi cercano di ritrovare il proprio posto nel mondo globalizzato, sia a livello locale che transnazionale.

Lo spazio intimo della nostalgia dell'altro luogo che include persone assenti e sconosciute, l'estetica etnica particolare, e la consapevolezza di essere

¹⁵ Nonostante ciò, il cambiamento dell'intimità collettiva nella comunità araba in Argentina non sembra così marcato come nel caso dei capoverdiani in Argentina presentato da Maffia e Martino (questo dossier).

una comunità trattino, si manifesta soprattutto nell'organizzazione del simbolismo messa in atto dalle associazioni. Da lì, l'associazione è un telaio di pratiche e simboli indici dell'altro luogo che evocano la nostalgia della comunità etnica particolare. Nella sede confluisce la storia dell'organizzazione con il passato familiare e personale dei soci. È una storia con una logica temporale circolare nella quale i figli compiono spesso la stessa funzione dei genitori o dei nonni nell'istituzione o suppongono di comportarsi e pensare in maniera simile agli antenati. Nella sede i soci si sentono più vicini ai genitori e ai nonni defunti e al tempo passato.

L'associazione etnica fornisce ai soci le narrazioni e le immagini ideali della cultura araba e dei territori arabi. Questa idealizzazione è un fattore importante che fa nascere il desiderio di essere parte di questa cultura ideale e di conoscere questi paesaggi esemplari. In aggiunta, tutte le associazioni arabe condividono un'estetica simile nella decorazione con oggetti etnici e immagini ideali e nell'ordine dei simboli esposti. Anche i comportamenti dei soci in situazioni etniche sono riconoscibili fra gli arabi. Insieme alla conoscenza della storia araba e delle sue comunità diasporiche, questa somiglianza sociale e materiale avvicina le associazioni arabe, le une alle altre. Congiuntamente, le associazioni formano un'atmosfera di prossimità, cioè una sfera emozionale, che soddisfa l'aspettativa dei soci di essere parte dell'intimità araba. In conseguenza, gli intervistati sostengono che tutte le sedi sono un pezzo dei paesi arabi fuori dai territori arabi. Le associazioni sono portatrici dell'atmosfera dell'altro luogo nei paesi d'accoglienza che gli intervistati cercano di sentire anche quando sono in viaggio in altri paesi. Dunque, a livello mondiale, le associazioni formano una regione evocando l'intimità araba.

Le associazioni sono luoghi etnici che rivestono un ruolo fondamentale nella formazione di una comunità etnica sul piano locale, nazionale e transnazionale perché conservano ed evocano il pensiero delle origini e la consapevolezza di essere parte di una comunità diasporica. Sembra che non solamente i popoli arabi sperimentino la nostalgia dell'altro luogo. Tölölyan suggerisce già nell'anno 1996 che il pensiero rivolto a persone disperse per il mondo e alla storia collettiva è condiviso dalle diaspore in generale. L'intimità con un'atmosfera di nostalgia dell'altro luogo sembra essere il denominatore della situazione post-migratoria, nonostante le particolarità dei casi diversi. Analizzare un'intimità particolare richiede sempre contemplare tanto la comunità stessa quanto la situazione nazionale e mondiale per comprendere le dinamiche socioculturali in atto.

Bibliografia

- AKMIR, Abdeluahed (coord.). *Los árabes en Argentina*. Rosario, Universidad Nacional de Rosario, 2011.
- ALFARO-VELCAMP, Theresa. "The historiography of Arab immigration to Argentina. The intersection of the imaginary and the real country" in KLICH, Ignacio – Jeffrey H., LESSER (eds.) *Arab and Jewish immigrants in Latin America. Images and realities*. London, Frank Cass, 1998. (pp. 227-248).
- ARENDETT, Hannah. *Vita activa oder Vom tätigen Leben*. München, R. Piper&Co, 1981. (Pubblicazione originale 1960).
- BACHELARD, Gaston. *The poetics of space*. Boston, Beacon Press, 1964.
- BHABHA, Homi K. *The location of culture*. London, Routledge, 1994.
- BAILY, Samuel L. "Las sociedades de ayuda mutua y el desarrollo de una comunidad italiana en Buenos Aires, 1858-1918". *Desarrollo Económico*, n. 84, v. 21, 1982. (pp. 485-514).
- BERLANT, Lauren. "Intimacy: A special issue". *Critical Inquiry*, University of Chicago Press, n. 2, v. 24, 1998. (pp. 281-288).
- BESTENE, Jorge O. "La inmigración sirio-libanesa en la Argentina: Una aproximación". *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, n. 9, v. 3, 1988. (pp. 239-268).
- BESTENE, Jorge O. "Formas de asociacionismo entre los sirios-libaneses de Buenos Aires (1900 -1950)" in DEVOTO, Fernando J. – Eduardo J., MÍGUEZ (coords.) *Asociacionismo, trabajo e identidad étnica: Los italianos en América Latina en una perspectiva comparada*. Buenos Aires, CEMLA-CSER-IEHS, 1992. (pp. 115-133).
- BOOS, Tobias. *Ethnische Sphären. Über die emotionale Konstruktion von Gemeinschaft bei syrisch- und libanesischstämmigen Argentinern*. Bielefeld, transcript, 2013.
- BOOS, Tobias. "Argentinians of Lebanese descent in the globalised world. Atmosphere and ethnic spheres". *Geographische Zeitschrift*, Franz Steiner, n. 2, v. 103, 2015. (pp. 80-98).
- BOOS, Tobias. "Las asociaciones libanesas en Argentina: Lugares de memoria; espacio de representación cultural". *THULE: Rivista italiana di studi americanistica*, Centro Studi Americanistici 'Circolo Ameridiano' onlus, v. 38/41, 2016. (pp. 977-1006).
- BOOS, Tobias. "The Arab diaspora in Latin America". *Oxford Bibliographies in Latin American Studies*, Oxford University Press, 2017, <http://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780199766581/obo-9780199766581-0193.xml>.
- BOSWORTH TREUDLEY, Mary. "Formal organization and the americanization process with special reference to the Greeks of Boston", *American*

- Sociological Review*, University of Chicago Press, n. 1, v. 14, 1949. (pp. 44-53).
- BOYM, Svetlana. *The future of nostalgia*. New York, Basic Books, 2001.
- BRENNAN, Teresa. *The transmission of affect*. Ithaca, Cornell University Press, 2004.
- BRETON, Raymond. "Institutional completeness of ethnic communities and the personal relations of immigrants". *American Sociological Review*, University of Chicago Press, n. 2, v. 70, 1964. (pp. 193-205).
- BUNNELL, Tim – Sallie, YEA – Linda, PEAK – Tracy, SKELTON – Monica, SMITH. "Geographies of friendships". *Progress in Human Geography*, SAGE, n. 4, v. 36, 2012. (pp. 490-507).
- CAGLAR, Ayse. "Hometown associations, the rescaling of state spatiality and migrant grassroots transnationalism". *Global Networks*, Blackwell, n. 1, v. 6, 2006. (pp. 1-22).
- CAMOZZI, Ilenya. "Migrants' associations and their attempts to gain recognition. The case of Milan". *Studies in Ethnicity and Nationalism*, Association for the Study of Ethnicity and Nationalism, 2011. (pp. 468-491).
- CASEY, Edward S. "On the phenomenology of remembering: The neglected case of place memory" in BURTON, Robert (ed.) *Natural and artificial minds*. New York, Suny Press, 1993. (pp. 165-185).
- CASEY, Edward S. "How to get from space to place in a fairly short stretch of time. Phenomenological prolegomena" in FELD, Steven – Keith, BASSO (eds.) *Senses of Place*. Santa Fe, School of American Research Press, 1996. (pp. 13-52).
- CASEY, Edward S. "Space" in LUFT, Sebastian – Soren, OVERGAARD (eds.) *The Routledge companion to phenomenology*. New York, Routledge, 2012. (pp. 202-209).
- CAZORLA, Liliana. *La inmigración sirio y libanesa en la Provincia de Buenos Aires. A través de sus instituciones étnicas*. Buenos Aires, Fundación Los Cedros, 1995.
- CORDERO-GUZMÁN, Héctor R. "Community-based organisations and migration in New York City". *Journal of Ethnic and Migration Studies*, Routledge, n. 5, v. 31, 2005. (pp. 889-909).
- DEVOTO, Fernando J. "La experiencia mutualista italiana en la Argentina. Un balance" in DEVOTO, Fernando J. – Eduardo J., MÍGUEZ (coords.) *Asociacionismo, trabajo e identidad étnica: Los italianos en América Latina en una perspectiva comparada*. Buenos Aires, CEMLA-CSER-IEHS, 1992. (pp. 169-185).
- DEVOTO, Fernando J. *Historia de la inmigración en la Argentina*. Buenos Aires, Sudamericana, 2004.
- FAHRENTHOLD, Stacy. "Transnational modes and media: The Syrian press in the mahjar and emigrant activism during World War I". *Mashriq & Mahjar*,

- Khayrallah Program for Lebanese-American Studies, n. 1, v. 1, 2013. (pp. 30-54).
- FENNEMA, Meindert – Jean, TILLIE (1999). “Political participation and political trust in Amsterdam: Civic communities and ethnic networks”. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, Routledge, n. 4, v. 25, 1999. (pp. 703-726).
- FAUSER, Magit. „Migrantenorganisationen – Akteure zwischen Integration und Transnationalisierung. Erkenntnisse von Fallstudien-Ergebnissen“ in PRIES, Ludger – Zeynep, SEZGIN (eds.) *Jenseits von 'Identität oder Integration'.* Grenzen überspannende Migrantenorganisationen. Wiesbaden, VS, 2010. (pp. 265-295).
- FERNÁNDEZ ASPERILLA, Ana. “El asociacionismo de los emigrantes españoles en Europa: Rupturas y continuidades”. *Historia Social*, Fundación Instituto de Historia Social, n. 70, 2011. (pp. 135-153).
- FORSTIE, Clare. “A new framing for an old sociology of intimacy”. *Sociology Compass*, Wiley, 2017. (1-14).
- Fundación los Cedros (coord.). *Sirios, libaneses y argentinos: Fragmentos para una historia de la diversidad cultural argentina.* Buenos Aires, Fundación los Cedros, 2003.
- GIDDENS, Anthony. *The transformation of intimacy.* Cambridge, Polity Press, 1992.
- GORDON, Milton. *Assimilation in American life. The role of race, religion, and national origin.* New York, Oxford University Press, 1964.
- HALBWACHS, Maurice. *Das kollektive Gedächtnis.* Stuttgart, 1966. (Publicazione originale 1939).
- HECKMANN, Friedrich. *Ethnische Minderheiten, Volk und Nation. Soziologie inter-ethnischer Beziehungen.* Stuttgart, Ferdinand Enke, 1992.
- HEIDEGGER, Martin. *Sein und Zeit.* Tübingen, Max Niemeyer, 1986. (Publicazione originale 1927).
- HERTTING, Nils. “Neighborhood network governance, ethnic organization, and the prospects for political integration”. *Journal of Housing and the Built Environment*, Springer, n. 2, v. 24, 2009. (pp. 127-145).
- HERZFELD, Michael. *Cultural intimacy. Social poetics in the nation-state.* New York, Routledge, 1997.
- INGOLD, Tim. “Bindings against boundaries: Entanglements of life in an open world”. *Environment and Planning A*, Springer, n. 8, v. 40, 2008. (pp. 1796-1810).
- JAMIESON, Lynn. “Intimacy transformed? A critical look at the ‘pure relationship’”. *Sociology*, SAGE, n. 3, v. 33, 1999. (pp. 477-497).
- JOZAMI, Gladys. “Aspectos demográficos y comportamiento espacial de los migrantes árabes en el NOA”. *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, n. 2, v. 5, 1987. (pp. 57-90).

- JOZAMI, Gladys. "The return of the 'Turks' in 1990s Argentina". *Patterns of Prejudice*, SAGE, n. 4, v. 30, 1996. (pp. 29-42).
- KAUFMANN, Asher. "Phoenicianism: The formation of an identity in Lebanon in 1920". *Middle Eastern Studies*, Taylor & Francis, n. 1, v. 37, 2001. (pp. 173-194).
- KHALIDI, Rashid. *Palestinian identity. The construction of modern national consciousness*. New York, Columbia University Press, 1997.
- KHATER, Akram F. *Inventing home. Emigration, gender, and the middle class in Lebanon, 1870-1920*. Berkeley, University of California Press, 2001.
- LIU, Hong. "Old linkages, new networks: The globalization of overseas Chinese voluntary associations and its implications". *The China Quarterly*, Cambridge University Press, n. 155, 1998. (pp. 582-609).
- LOGROÑO NARBONA, María del Mar. *The development of nationalist identities in French Syria and Lebanon: A transnational dialogue with Arab immigrants to Argentina and Brazil, 1915-1929*. PhD diss., Santa Barbara, University of California, 2007.
- MAEYAMA, Takashi. "Ethnicity, secret societies, and associations: The Japanese in Brazil". *Comparative Studies in Society and History*, Cambridge University Press, n. 4, v. 21, 1979. (pp. 589-610).
- MERLEAU-PONTY, Maurice. „Der Philosoph und sein Schatten“ in BERMES, Christian (coord.) *Zeichen*. Hamburg, Felix Meiner, 2007. (pp. 233-264). (Pubblicazione originale 1960).
- MOYA, José. "Los inmigrantes y sus asociaciones: Una perspectiva histórica y global". *Apuntes de investigación/Tema central: Partir*, n. 13, 2009 (pp. 11-50).
- OWUSU, Thomas. "The role of Ghanaian immigrant associations in Toronto, Canada". *The International Migration Review*, Centre for Migration Studies of New York, n. 4, v. 34, 2000. (pp. 1155-1181).
- PORTES, Alejandro – Cristina, ESCOBAR – Alexandria, WALTON RADFORD. "Immigrant transnational organizations and development: A comparative study". *IMR*, Center for Migration Studies of New York, n. 1, v. 41, 2007. (pp. 242-282).
- PRATT, Geraldine – Victoria, ROSNER. "Introduction: The global & the intimate". *Women's Studies Quarterly*, The Feminist Press, n. 1/2, v. 34, 2006. (pp. 13-24).
- PRIES, Ludger. "(Grenzüberschreitende) Migrantenorganisationen als Gegenstand der sozialwissenschaftlichen Forschung: Klassische Problemstellungen und neuere Forschungsbefunde" in PRIES, Ludger – Zeynep, SEZGIN (eds.) *Jenseits von 'Identität oder Integration'. Grenzen überspannende Migrantenorganisationen*. Wiesbaden, VS, 2010. (pp. 15-60).
- RAUER, Valentin. "Additive oder exklusive Zugehörigkeiten: Migrantenverbände zwischen nationalen und transnationalen Positionierungen" in PRIES,

- Ludger – Zeynep, SEZGIN (eds.) *Jenseits von 'Identität oder Integration'. Grenzen überspannende Migrantenorganisationen*. Wiesbaden, VS, 2010. (pp. 61-86).
- República Argentina. *Tercer Censo Nacional 1914. Tomo II – Población*. Buenos Aires, Rosso y Cía, 1916.
- ROMERO, Luis A. *Breve historia contemporánea de la Argentina*. Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica de Argentina, 2001.
- SALVUCCI, Daniela. "Convidar a las almas, convidar a la tierra. Lógicas rituales y categorías de relación entre seres en la Argentina andina". *Bulletin de l'Institut Français d'Études Andines*, Institut Français d'Études Andines, n. 2, v. 45, 2016. (pp. 289-305).
- SEAMON, David. "Lived emplacement and the locality of being: A return to humanistic geography?" in AITKEN, Stuart – Gill, VALENTINE (eds.) *Approaches to human geography: Philosophies, theories, people and practices*. London, SAGE, 2015. (pp. 35-48).
- STRÖMBLAD, Per – Per, ADMAN. "Political integration through ethnic or nonethnic voluntary associations?". *Political Research Quarterly*, SAGE, n. 4, v. 63, 2010. (pp. 721-730).
- TASSO, Alberto. *Aventura, trabajo y poder: Sirios y libaneses en Santiago del Estero, 1880-1980*. Buenos Aires, Ediciones Indice, 1989.
- THOMAS, William – Florian, ZNANIECKI. *The polish peasant in Europe and America. Volume V – Organization and disorganization in America*. Boston, The Groham Press, 1920.
- TÖLÖLYAN, Kachig. "Rethinking diaspora(s): Stateless power in the transnational moment". *Diaspora: A Journal of Transnational Studies*, University of Toronto Press, n. 1, v. 5, 1996. (pp. 3-36).
- TOFIK KARAM, John. *Another arabesque: Syrian-Lebanese ethnicity in neoliberal Brazil*. Philadelphia: Temple University Press, 2007.
- VALENTINE, Gill. "Globalizing intimacy: The role of information and communication technologies in maintaining and creating relationships". *Women's Studies Quarterly*, The Feminist Press, n. 1/2, v. 34, 2006. (pp. 365-393).
- VERMEULEN, Floris – Jean, TILLIE – Robert van de, WALLE. "Different effects of ethnic diversity on social capital: Density of foundations and leisure associations in Amsterdam neighbourhoods". *Urban Studies*, SAGE, n. 2, v. 49, 2011. (pp. 337-352).
- ZUBRZYCKI, Bernarda. "Polish immigrants in Argentina". *Polish American Studies*, University of Illinois Press, n. 1, v. 69, 2012. (pp. 74-98).

Tobias Boos è geografo culturale e sociale e lavora presso la Libera Università di Bolzano. I suoi interessi accademici sono la diaspora araba in America Latina, le feste urbane in Europa e il Cyberspazio del World Wide Web. Le sue ultime pubblicazioni sono: *Inhabiting cyberspace and emerging cyberplaces* (Palgrave Macmillan) e *The Arab diaspora in Latin America* (Oxford Bibliographies).

Contatto: tobiboos@gmail.com

Ricevuto: 31/01/2018

Accettato: 02/05/2018